

Moltmann: è la vita il vero fine della ragione

TEOLOGIA

Il pensatore evangelico non ha remore nell'attualizzare la sua denuncia di un certo mondo moderno che ormai ha perso la bussola. Una nuova raccolta di scritti

LORENZO FAZZINI

Apprezzato dal collega Joseph Ratzinger, autore di una bibliografia sterminata, iniziatore di una specifica teologia (quella della speranza), ormai giunto alla soglia del secolo (compirà 100 anni nel 2026), Jürgen Moltmann continua a offrire stimoli di pensiero e di riflessione profondi, argomentati e provocatori. Esempio (anche di carattere ecumenico) di come il Vangelo resti fecondo per la cultura contemporanea. Il pensatore evangelico, noto soprattutto per i suoi capolavori *Teologia della speranza* e *Il Dio crocifisso* (entrambi per Queriniana), torna ora a dire la sua in un testo composito che l'editrice Claudiana manda in libreria con il titolo *Teologia politica del mondo moderno*. E gli stimoli che il pensatore di Tubinga offre al lettore sono davvero molti. Proviamo a sviscerarne alcuni.

Anzitutto, una critica forte ad un certo ateismo, quello ad esempio del saggista israeliano Yval Noha Harari, autore del conosciuto *Homo Deus* (Bompiani): secondo Moltmann, «il paragone di Harari tra la seconda parusia il Cristo e il lavoro degli scienziati in laboratorio è illogico». Ma non solo: per il teologo la visione antropologica dell'accademico israeliano è riduttiva: «Ho l'impressione che Harari concepisca l'impegno dell'uomo solo in termini individualistici, egoistici e antropocentrici. Ma che cosa accadrebbe se l'impegno degli uomini divenisse impegno sociale, biocentrico ed ecologico?». Ed è proprio sul fronte del rapporto

tra uomo e ambiente che Moltmann verga le riflessioni più puntute e argomentate, conscio com'è - in questo l'appartenenza tedesca gli ha giovato sicuramente, essendo proprio in ambito germanico che l'attenzione ecologica ha preso più piede - del fatto che l'emergenza climatica mette in discussione anche una certa visione teologica. Moltmann annota che «gli esseri umani esistono solo grazie all'esistenza della terra e degli altri esseri viventi: la vita stessa dell'uomo dipende dall'esistenza delle piante e degli animali, dalla terra, dall'aria, dall'acqua e dalla luce. Tutto ciò esisterebbe indipendentemente dall'esistenza dell'uomo, l'uomo, invece, non può esistere se privato di tutto il resto». E a quanti hanno imputato al dato biblico l'origine dello sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali (vedi il «dominare e soggiogare» di Genesi), Moltmann ribatte: «La mia proposta teologica è quella di svincolare il concetto della somiglianza dell'uomo a Dio, l'immagine del mandato di dominio sulla terra, eliminando questo concetto del tutto - o, almeno, restituendolo a Dio. Dio non è solo onnipotenza: Dio è anche giustizia e amore, pace e misericordia, libertà e bellezza, il bene supremo e l'essere. Tutto ciò dovrebbe riflettersi e risuonare negli uomini e nel loro atteggiamento nei riguardi della comunità del creato».

Ma cosa c'è al fondo di questo atteggiamento umano che sta mettendo a repentaglio la stessa sopravvivenza della specie antropica sulla terra? Secondo Moltmann il nodo sta tutto nella limitazione che una certa modernità ha sancito della ragione, intendendola solo come ragione strumentale: che invece «deve capovolgere e divenire ragione partecipativa: il fine della ragione umana non può essere il potere e il suo esercizio. Il fine deve essere la vita stessa, l'interesse per la vita nel complesso e per tutti gli esseri viventi, la comunità della vita e l'amore per essa». E così il teologo evangelico non ha remore nell'attualizzare in alcune fic-

canti espressioni questa sua denuncia di un certo mondo moderno che ormai ha perso la bussola. Per esempio, per cosa possiamo entusiasmarci oggi? «Supponendo che le conquiste scientifiche e tecnologiche possano servire al proposito della distruzione dell'uomo - e, se possono, lo faranno - risulta difficile entusiasmarci per internet o per l'ingegneria genetica». Oppure, guardando l'ambito lavorativo: «Nessuna azienda diventa più efficace grazie al controllo elettronico dei propri dipendenti: il vero capitale umano è, piuttosto, la loro fiducia. Solo così si può suscitare e indurre alla cooperazione volontaria, i controlli, invece, riducono l'interesse per il lavoro e paralizzano l'iniziativa dei lavoratori». Ancora, nel paradosso tutto a stelle e strisce: «Mentre la Silicon Valley si preoccupa dell'immortalità umana, la California brucia: il clima è incontrollabile e la distruzione del pianeta da parte dell'umana non verrà fermata dalla nuova fede nella scienza». Invece, è necessario che la ragione si apra a qualcosa che non sia più lo stretto interesse egotico o corporativo. Serve uno slancio più ampio - un allargamento, per dirla con termini ratzingeriani. E Moltmann vede alcuni ambiti in cui anche la fede può giocare un ruolo più umanizzante, un esempio quello intergenerazionale: «Nel mondo occidentale moderno, abbiamo bisogno di una nuova cultura della memoria capace di farci vivere non solo individualmente alla giornata, ma di farci guardare oltre. Se ci percepiamo come uomini nel contesto più ampio delle generazioni, guadagniamo un ricordo del passo e una speranza per il futuro». Proprio quello che papa Francesco sta riprendendo da tempo su un nuovo rapporto tra giovani e anziani, da cui far scaturire nuovi orizzonti.

L'alternativa è, dunque, davanti a noi, chiosa Moltmann: «Come vogliamo vivere? Che futuro immaginiamo per il nostro mondo? "Se il popolo non ha rivelazione è senza freno" (Pr. 29.18). Bill McKibben si chiede: intendiamo

davvero convertire il nostro pianeta nell'Astronave Terra oppure vogliamo integrare la nostra cultura nell'organismo vivente che la terra, di fatto, è?». Moltmann, con un testo appas-

sionato e di grande competenza, ci dice che un cristiano non può avere dubbi in questa alternativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jürgen Moltmann
Teologia politica
del mondo moderno

Claudiana. Pagine 204. Euro 19,00



Il teologo tedesco Jürgen Moltmann

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



005174